**Omelia della V Domenica del tempo ordinario (Anno C)**

**Bologna, Parrocchia Santuario del Sacro Cuore, ore 8 del 7 febbraio 2016**

**Dal Vangelo secondo Luca 5,1-11.**

*In quel tempo, mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genesaret e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti.*

*Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca.*

*Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e calate le reti per la pesca».*

*Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti».*

*E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano.*

*Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano.*

*Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me che sono un peccatore».*

*Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini».*

*Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.*

Stiamo vivendo nell’**anno** della **misericordia** e le tre letture di oggi danno un messaggio molto preciso da questo punto di vista.

Vi siete accorti che nella **prima lettura**, quando Dio chiama il profeta **Isaia**, lui dice: “ma io sono un uomo dalle labbra impure”, e il significato di queste parole è: “io non sono adatto, la tua chiamata è bella, ma io non ho le caratteristiche, e vivo tra un popolo dalla labbra impure", che significa l’incapacità di accogliere la parola di Dio e di annunciarla.

Allora dal trono di Dio, parte un Serafino che lo purifica con un carbone ardente, - vedete è una teologia simbolica, - cioè in fondo dice: "è Dio che ti purifica, tu non preoccuparti, Dio non ha paura dei tuoi peccati e delle tue debolezze: è lui che ti ama e con il suo amore ti purifica.

Poi troviamo la **seconda lettura**, San **Paolo**, tutti ricordiamo che il passato di Paolo era di perseguitare i Cristiani. E Gesù lo chiama. Era una persona addirittura nemica, non solo inadatta, ma nel momento in cui Dio lo chiama, non sta a guardare se aveva dei meriti o dei demeriti.

Mi pare questo il grande messaggio delle tre letture di oggi: ci hanno, a volte, insegnato e parlato di un Dio che si comporta come i padroni terreni, che vogliono visionare il curriculum e sulla base di questo decidere se assumere o non assumere, se dare un incarico o non darlo, se la persona è degna o non lo è; ci siamo allora inventati che dobbiamo diventare degni del Signore, ma nessuno può essere degno del Signore; ci siamo inventati che più preghiamo più svegliamo Dio, che sarà addormentato e non sa che io ho bisogno quella grazia.

Ma Dio conosce tutta la nostra vita, ad uno ad uno, ci ama, condivide i nostri dolori, condivide tutte le nostre richieste; non è la moltiplicazione delle azioni, delle penitenze che serve per accumulare meriti.

Questo è un concetto profondamente umano, esattamente opposto al comportamento di Dio, che invece è di un amore totalmente gratuito, che ama ogni persona e chiama ogni persona a collaborare al suo grande progetto di salvezza.

E il progetto di Dio non è di farsi prete o suora, non consiste nell’abbandonare tutte le cose della terra, ma è vivere il suo amore, aiutando tutte le persone a viverlo.

Allora vedete Paolo. Paolo accetta questa chiamata - è stata una chiamata abbastanza violenta - stava andando a mettere in prigione i cristiani e proprio in quel momento un forte colpo lo butta a terra, lo rende cieco e a quel punto una voce gli dice: “ma perché mi perseguiti?” e lui risponde: “Signore, ma tu chi sei?” e la voce risponde: “sono quel Gesù che tu perseguiti nei miei cristiani” e da quel momento avviene il cambiamento radicale da parte di Paolo che donerà tutta la sua vita a servizio dell'annuncio del Vangelo, come ci racconta la lettura odierna.

Il terzo brano di oggi il è il **Vangelo di Luca.**

**U**n racconto davvero spettacolare, in cui l’evangelista crea una situazione per trasmetterci questo grande messaggio: perfino il capo, Pietro, non è "degno": Gesù chiama Pietro e gli fa fare questa pesca miracolosa.

A quel punto cosa fa Pietro? Dice che si getta in ginocchio e dice a Gesù: “allontanati da me perché sono un peccatore”. Papa Francesco dice molto spesso la stessa frase, non per motivi coreografici, ma perché questo è l'atteggiamento vero, sincero che dovremmo avere noi cristiani, perché nel momento in cui parliamo con Dio, ma chi può vantare di potergli "tener fronte"?

Ma d’altra parte ognuno di noi è stato chiamato, le letture ci hanno parlato di Isaia, Paolo, Pietro, ma io vorrei aggiungere: "anche noi siamo stati chiamati".

Alcune delle persone qui presenti sono state chiamate al matrimonio, ma non è questa una chiamata? Aiutare il proprio coniuge a scoprire l’amore di Dio e viverlo insieme per tutta la vita! Alcuni di voi sono stati chiamati ad avere dei figli e quindi a trasmettere a questi figli l’amore di Dio; non è questa una chiamata?

Tutti noi dovremmo dire: ”Signore è vero” “ma non sono degno”; e Gesù risponde “non c’è un problema di dignità", nessuno sarebbe degno, è un problema di accogliere l’amore gratuito che il Signore ti dà nel momento in cui ti chiama e ti rende partecipe del suo bellissimo progetto di dare la vita a tutte le persone che tu incontri.

Questa chiamata è quotidiana perché oggi il Signore vi farà incontrare delle persone che nemmeno prevedete e vi chiamerà a testimoniare con l’amore, la pazienza, la bontà, il perdono e la solidarietà, che voi davvero siete a servizio di Dio come i tre personaggi delle letture di oggi.

Isaia alla fine del brano dice: “Signore ho capito, sono qui, pronto, manda me” si mette tutto a disposizione di Dio.

Paolo abbandona tutta la sua gloria di prima.

In un brano bellissimo della lettera ai Filippesi, dice: "Mi sono laureato, ho studiato, ho fatto delle cose bellissime..." Tutto questo lo ritengo come sterco da buttar via, perché ora ho scoperto Cristo e mi dedico totalmente a lui.

Nel momento in cui prendiamo coscienza che Dio davvero ci sta chiamando, avviene questo cambiamento radicale.

Anche il Vangelo termina dicendo che Pietro e i suoi amici - probabilmente una piccola cooperativa di pescatori, - abbandonano le reti e le barche e seguono Gesù. Il cambiamento radicale quindi, la risposta, il coraggio di rispondere

Ma per fare che cosa? Il Vangelo di questa mattina ci aiuta a capire meglio quale è il grande progetto del Signore. Ci sono alcune frasi che è bene che rimangano impresse nella nostra memoria e fantasia.

La prima frase. Gesù dice a Pietro: “**prendi il largo**”; - sarebbe una cosa normale, con la barca si va fuori, no è molto più bella la frase - "prendi il largo", cioè “allarga i tuoi orizzonti”, smetti di guardare e pensare alle reti e ai pesci, guarda la vita, la società, il mondo come li guarda Dio.

Capite che oggi ne abbiamo bisogno enormemente preoccupati come siamo di custodire quelle poche cose che abbiamo, con la paura che possano arrivare delle persone a distruggere e danneggiare i nostri affari, le cose che facciamo nella vita terrena.

“Vai al largo, allarga il tuo orizzonte, abbraccia l’orizzonte di Dio, il progetto di Dio”.

Seconda frase: “**gettate le reti**”, e questo è assurdo: lo sappiamo persino noi che non siamo pescatori che a pescare si va di notte, perché di notte i pesci non vedono le reti e ci cascano; di giorno i pescatori non escono neppure con le barche.

Qui si tratta di fare una scelta; e quando Pietro, lui, maestro nel pescare, si sente dire da un falegname, Gesù, di gettare le reti in pieno giorno, - capite che non è un episodio reale è veramente la teologia dell’evangelista Luca - che dice: "il progetto di Dio alla prima lettura potrebbe sembrare assurdo".

E allora la terza frase importante: “**sulla tua parola getterò le reti**”, - capite il passaggio? -

Io devo avere con Gesù una relazione tale da poter dire: “io di te mi fido, la tua parola vale più della mia esperienza".

Sono così cosciente di tutti i doni che tu mi hai dato, della tua presenza nella mia vita, della tua forza d’amore che mi abbraccia da ogni parte, che anche nei momenti in cui la mia logica terrena mi porterebbe a fare una scelta che pensavo "furba", magari ad abortire, magari a lasciar morire un anziano, magari a cacciar via un immigrato, o a delle logiche terrene, a cui Gesù risponde: “getta le reti e fidati di me”:

Se io voglio arrivare a poter dire: “Sì o Signore, non farò questa scelta", anche se è legalizzata, anche se è consigliata dai medici, non farò questa scelta che tutti fanno; magari nei commerci, negli imbrogli, nelle mazzette, nei favoritismi... ma io devo avere una motivazione profonda,

Allora questa frase di Pietro diventa un programma: “sulla tua parola”.

Allora ecco "la parola": l’importanza di avere una confidenza profonda con Cristo in modo tale di avere la motivazione per poter decidere di fidarsi di lui.

Le tre letture di oggi ci parlano di un Dio che chiama ciascuno di noi.

Ognuno di noi chiamato a testimoniare il Suo amore.

E termina il Vangelo dicendo a Pietro in concreto: "Che cosa devi fare? Pescare uomini"

E qui c’è una piccola nota culturale: per gli ebrei il mare è il contenitore delle cose più cattive, perché all’inizio del mondo, Dio dalle acque ha estratto le cose buone, il mondo in cui viviamo, e ha messo dentro, lasciandole li sotto, che non possano nuocere, tutti gli spiriti cattivi, le cose che ci possano danneggiare.

Quindi nel mare si muore, non si può vivere; e allora Gesù dice a Pietro: "devi prendere le persone, non i pesci, le persone che vivono in un mare velenoso come quello della società pagana e devi tirarli fuori perché devono vivere".

Quindi la missione che Gesù affida a Pietro, la missione che Gesù affida a noi, a ciascuno di noi, dal piccolo al grande, - è chiaro che Papa Francesco è chiamato a una missione universale, mentre noi abbiamo a che fare soltanto con 4/5 persone a noi vicine che fanno parte della nostra piccola vita, - Gesù ci dice: “tirale fuori da tutte le cose negative e aiutale a vivere” questo è il grande programma che Gesù affida a ciascuno di noi.

Abbiamo iniziato richiamando l’anno della misericordia, allora che cosa dobbiamo fare in concreto per prendere sul serio "la Parola" di oggi.

Due cose, la prima, “la Parola, la Parola del Signore", "sulla tua Parola”.

Ma io devo conoscerla.

Varie volte vi ho chiesto: ma avete a casa un Vangelo? Lo aprite? Io direi: "ogni giorno, poche righe" aggiungendo una preghiera personale, un ringraziamento, una invocazione; ma che diventi davvero l’alimento quotidiano.

Vale di più leggere una pagina di Vangelo che recitare una decina di Rosario, perché a volte queste dieci "Ave Maria" dette a macchinetta neanche ci fanno pregare, ma se leggo la Parola del Vangelo è lo Spirito Santo che entra nel mio cuore.

La seconda cosa che dobbiamo cogliere dal vangelo di oggi: "Che cosa devo fare per “tirar fuori, pescare uomini e farli vivere?”.

Papa Francesco Insiste: “**Le opere di misericordia corporale, le opere di misericordia spirituale**”, piccoli gesti quotidiani molto semplici che aiutano le persone a vivere meglio: dal sorriso all’accoglienza, dall’accompagnare chi fa fatica a camminare ad andare a trovare un malato, dal consolare chi ha perso un parente ad aiutare una persona che ha bisogno magari dei nostri soldi per poter mangiare qualche cosa.

Chiediamo al Signore che la sua parola sia il nutrimento del nostro cuore e che il suo amore si manifesti nelle opere di misericordia che anche noi compiremo.